

canti tradizionali delle Chiese cristiane d'Oriente.

L'importante volume, degno omaggio a chi ha speso la vita nell'insegnamento e negli studi biblici, si chiude con la bibliografia dello stesso padre Rinaldi compilata dal suo discepolo F. Luciani.

(C. MILANI)

A. STIPČEVIĆ, *Bibliographia Illyrica*, Académie des sciences et des arts de Bosnie, Herzégovine, Publications spéciales, tome VI, Centre d'Études Balkaniques, 3, Sarajevo 1967. Un vol. di pp. 420.

Aleksandar Stipčević ci ha dato un'altra opera che ci auguriamo venga accolta favorevolmente dagli studiosi come lo furono i suoi precedenti libri: *Arte degli Illiri* (Il Milione, Milano 1963, pubblicato anche in inglese dallo stesso editore: *The Art of the Illyrians*) e *Gli Illiri* (Il Saggiatore, Milano 1966) pubblicato anche in albanese a Pristina in Jugoslavia.

La *Bibliographia* comprende tutti i libri e tutti gli articoli riguardanti la storia, la lingua e la cultura in genere degli Illiri, pubblicati dall'inizio dell'800 fino ai nostri giorni. Essa è divisa in tre parti: la prima è dedicata alle abbreviazioni dei periodici consultati, la seconda ci dà la bibliografia per ordine alfabetico, mentre nella terza troviamo un copioso indice per materia.

La seconda e la terza parte sono arricchite da due nuovi elementi che si riferiscono al soggetto: è questa un'innovazione che notevolmente facilita la consultazione del libro.

La difficoltà dell'autore consisteva in particolare nella scelta degli innumerevoli articoli sugli Illiri. Quanto alla località abitata dagli Illiri, lo Stipčević non ha cercato di dare un giudizio definitivo. Egli ha preso in considerazione i lavori che si riferiscono a località che comunemente vengono (o venivano) trattate come illiriche (mare Ionio, mare Adriatico, i fiumi Isonzo, Drava, Danubio, Morava, Vardar e l'Epiro settentrionale). Per ciò che concerne la periodizzazione storica, la bibliografia abbraccia i secoli che vanno dalla fine dell'età del bronzo fino all'inizio dell'era romana oltre l'Adriatico. Vi è però, almeno in parte, rappresentato anche il periodo romano, cioè quello che comprende la vita degli Illiri durante la dominazione di Roma.

L'autore ha fatto lo spoglio di circa 300 periodici e il risultato cui è pervenuto è rappresentato dalle quasi duemila unità della bibliografia.

Il libro del professor Stipčević, frutto non soltanto di accurato e paziente lavoro di bibliografo, ma, ancor più, di una profonda cognizione di problemi illirici, viene a colmare una grande lacuna e a costituire un manuale indispensabile a quanti si occupano della vita e della cultura degli antichi Illiri.

(PAVAO GALIĆ)

G. BROCCIA, *La forma poetica dell'«Iliade» e la genesi dell'epos omerico* (Biblioteca di Helikon. Testi e studi, 4), Messina 1967. Un vol. di pp. 109.

Il Broccia, che in questi ultimi anni ha affrontato con competenza e rigosità scientifica diversi problemi inerenti alla intricata e, sotto alcuni aspetti, insolubile questione omerica, porta in codesto breve ma solido studio un apprezzabilissimo contributo all'approfondimento della forma poetica e della struttura dell'*Iliade*.

Quali siano le finalità perseguite e quale il metodo di ricerca adottato, l'A. espone chiaramente nella prefazione (pp. 7-8) e, soprattutto, nel primo capitolo (pp. 9-18). Considerati sterili, perché non sorretti da una sufficiente documentazione, i tentativi di individuare le fonti e i modelli dei poemi omerici e di fare luce sui loro diversi sostrati culturali e sul loro *background* storico-letterario, egli si prefigge esclusivamente di chiarire la genesi della struttura nella quale l'*Iliade* ci è pervenuta, prescindendo dal contenuto. Il suo studio vuole essere una conferma, fatta partendo dal testo, della ben nota teoria dell'origine rapsodica e agonale della poesia epica, cui il Pagliaro è giunto per altra via, esaminando alcune espressioni, quale ad esempio ἀναβάλλεσθαι ἀείδειν, usate in particolare nell'*Odissea*. Una attenta e meditata lettura dell'*Iliade* dà, secondo l'A., pienamente ragione all'illustre glottologo: la struttura che in tal modo si coglie, essenzialmente paratattica, con continui raccordi e cuciture, specie fra canto e canto, sarebbe difficilmente spiegabile se la genesi dell'epos omerico non fosse quella cui si è accennato.

Il Broccia perviene a queste conclusioni non con un esame sistematico e completo della tecnica compositiva del poema, ma soffermandosi soltanto su taluni passi significativi, che egli giudica qualitativamente sufficienti a comprovare la sua tesi. L'attenzione è rivolta precisamente sugli *incipit* dei singoli canti, che lascerebbero intravedere, pur nella loro varia sintassi narrativa, alcune caratteristiche ricorrenti. Nel cap. II (pp. 19-27) si analizzano gli esordi di Φ O Ξ, considerati la diretta e immediata continuazione dei versi finali di Y Ξ N; il taglio e l'interruzione ora esistenti, estranei alla struttura primigenia, sono dovuti per l'A. a ragioni meccaniche inerenti alla trasmissione del testo. Il cap. III (pp. 29-43) verte sugli *incipit* di Z I M, che, sebbene strettamente connessi con le chiuse di E Θ Λ, hanno nei confronti di queste, secondo lo studioso, una chiara e marcata autonomia. Essi segnerebbero l'inizio di una originaria unità rapsodica, e la cesura fra canto e canto starebbe ad indicare un'altrettanto originaria pausa nella narrazione. Tali esordi, nei quali si scorge la mano di un abile poeta, appaiono al Broccia la più lampante conferma della teoria del Pagliaro, testimoniandoci il modo in cui nella competizione rapsodica l'aedo cuciva il proprio pezzo a quello del cantore pre-



cedente. Nel cap. IV (pp. 45-66) si esaminano infine i versi iniziali dei rimanenti canti, che, benché di natura eterogenea, l'A. cerca di suddividere in gruppi, pur facendo notare la precarietà di una tale ripartizione. In tutti i modi anche questi *incipit* mostrerebbero con evidenza la struttura paratattica del poema, con continui raccordi ricapitolanti, che vengono impiegati ogni qual volta l'azione ha una svolta importante, per conferirle sfondo e autonomia.

Alla luce dei risultati raggiunti, nel quinto e ultimo capitolo (pp. 67-87) si passano brevemente in rassegna le posizioni assunte dai diversi studiosi nei riguardi della questione omerica, per arrivare alla ovvia conclusione che non si possono accettare i risultati di quei filologi i quali non ammettono l'origine agonale dell'epica. Consentanea a tale genesi dell'*Iliade* sono per il Broccia pure le « anticipazioni », ritenute, soprattutto dopo i noti lavori dello Schadewaldt, l'indizio più probante dell'unità drammatica del poema. Infatti l'A. è del parere che, quando ci si trova di fronte ad un motivo trattato più volte, in linea di principio si debba non tanto vedere nel primo episodio un preludio tendente a creare attesa e tensione, quanto considerare i successivi delle semplici riprese. Questa tecnica compositiva, contraddistinta dall'aggiunta di parti relativamente indipendenti le une dalle altre, si spiegherebbe facilmente con la teoria del Pagliaro.

Lo studio, corredato di utili indici (pp. 95-109) e molto ben documentato, rivela un lodevole impegno da parte dell'A., pur se rivolto non alla trattazione sistematica della struttura e della forma poetica dell'*Iliade*, ma all'esame di alcuni loro aspetti. Il lavoro si presenta solido nel suo complesso, ricco di osservazioni e spunti felici e condotto con criteri filologicamente validi. Il metodo, basato sull'analisi attenta e minuziosa del testo, è quello seguito dal Broccia nelle sue precedenti ricerche sui poemi omerici, e, se si eccettua qualche studioso, come ad esempio il Davison, ha ottenuto il consenso della critica più qualificata. Il tentativo di portare una conferma alla tesi dell'origine agonale dell'epica sembra nell'insieme riuscito, essendo le argomentazioni addotte estremamente convincenti. I pregi dell'opera non sono di certo sminuiti dalla constatazione che non tutte le conclusioni alle quali si perviene esaminando i singoli raccordi fra canto e canto, sono sicure. Infatti per alcuni esordi, in cui si propende a vedere riflessi le consuetudini della recitazione rapsodica, l'ipotesi del *Zusatz* redazionale rimane valida pure dopo la ricerca dell'A. Del resto egli stesso è ben cosciente di questo e in più luoghi ne avverte puntualmente il lettore. Anche l'assenza di rigidità schematica concorre a fare dello studio del Broccia un libro pieno di buon senso, pregio che oggi giorno non sempre è dato riscontrare nei lavori di esegesi omerica, e non solo in questi.

PLATONE, *Epinomis*, Introduzione, testo critico e commento a cura di O. SPECCHIA (Quaderni di « Cultura e Scuola », 1), Le Monnier, Firenze 1967. Un vol. di pp. 138.

Al testo, basato sulle edizioni di J. Burnet e di É. des Places ed accompagnato da un apparato critico molto sobrio e ridotto all'essenziale, viene premessa una esauriente ed informata introduzione, che, eccettuati alcuni rapidi accenni sui manoscritti nei quali il dialogo è tramandato, verte interamente sul problema inerente alla sua autenticità, negata da più di uno studioso. L'autore che si è ben documentato, come rivela la ricca bibliografia elencata alle pp. 33-40, dopo aver ricordato le opinioni espresse al riguardo dai diversi filologi, propende a ritenere lo scritto opera di Platone. La sua forma e il suo contenuto si spiegano se si pensa che il dialogo è stato composto negli ultimi anni di vita del filosofo, nei quali all'accostamento, generalmente ammesso, al patrimonio religioso e speculativo dell'Oriente, si accompagna un progressivo sfaldamento e appesantimento dello stile. Il fenomeno toccherebbe il limite estremo proprio nell'*Epinomis*, in cui si manifesta in maniera più marcata che nelle *Leggi*.

Il testo è seguito da un commento, attento e preciso, nel quale lo Specchia, tenendo sempre presente l'ampia letteratura critica consultata, fa osservazioni di carattere sintattico e stilistico, delucida i punti oscuri del dialogo e si sofferma sul suo contenuto, là dove questo gli sembra meritevole di attenzione o bisognoso di chiarimenti.

L'utile lavoro è corredato di un indice dei termini e delle locuzioni più notevoli (pp. 135-136) e di un indice degli autori moderni (pp. 137-138).

S. NICOSIA, *Teocrito e l'arte figurata* (= Quaderni dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Palermo, pubblicati da B. Lavagnini, 5), Palermo 1968. Un vol. di pp. 111, con 11 tavv. f.t.

In questo interessante volumetto l'A. ritorna, con un'analisi attenta, sulla questione dei rapporti fra la poesia e l'arte greca, della quale si sono interessati in passato diversi studiosi; basti pensare, per quanto concerne i punti di contatto fra la tragedia e la ceramica, alla notissima opera di L. Séchan, ristampata nel 1967, e a quella di H. Metzger, e, per una trattazione d'insieme del problema, ai lavori di T. B. L. Webster. L'allievo del prof. Lavagnini si limita a prendere in esame il periodo ellenistico, in cui i parallelismi fra le due espressioni del pensiero umano sono più stretti che nelle età precedenti, e, precisamente, il mondo degli *Idilli* teocritei, che del fenomeno ci offre i più copiosi esempi.

L'argomento non è del tutto nuovo, giacché delle influenze reciproche fra il poeta di Siracusa e l'arte figurata contemporanea si era già occupato nella seconda metà del secolo scorso H.